

Per molti salire in alta quota avvicina in qualche modo al divino o a una spiritualità laica. Quel che invece è certo è che lassù, in alto, tra la neve fresca, ci sono uomini straordinari. Gente preparata, competente, dal cuore puro. Qualcuno, forse impropriamente, li chiama eroi. Eppure sono solo persone come tante, la cui coscienza ha in comune l'adesione irrinunciabile al valore universale della vita umana. Credono che esista una regola di comportamento che non può essere condizionata da certe leggi cieche e assolute. Del resto l'amore per la montagna ha contribuito a formare in loro quel carattere così risoluto e prodigo che oggi il mondo fatica a identificare e riconoscere. È per queste stesse ragioni che un uomo come Benoit Ducos è stato battezzato "eroe" dalla stampa internazionale. Questa definizione richiama gesta epiche. Ma a essere evocate, stavolta, non sono scene di battaglie corsare o di conquiste storiche. Se Benoit è considerato un eroe moderno lo si deve esclusivamente alla straordinarietà di un gesto ordinario, che ha messo a repentaglio la sua esistenza e che ora gli fa rischiare ben cinque anni di carcere. Se di battaglia dobbiamo parlare, quella che si sta combattendo anche sulle nostre montagne ha direttamente a che fare con l'umanità perduta. A guardarlo bene in volto, si scopre che Benoit Ducos ha davvero il tipico profilo francese. È una guida alpina, ex sciatore di primo soccorso. Lui, falegname di mestiere e volontario per vocazione, per l'associazione "Tous Migrants" esplora da due anni le Alpi, in Alta Valsusa, per soccorrere chi, impreparato e spinto dalla disperazione, cerca di superare il valico per raggiungere la Francia nonostante le proibitive condizioni. Un sabato di marzo, non senza difficoltà, ha visto farsi largo nella neve un'intera famiglia di migranti. A quasi millenovecento metri di altitudine, nei pressi del passo del Monginevro, c'erano due bambini piccoli (di quattro e due anni) con i loro genitori. Per la donna, incinta, era iniziato il travaglio. Benoit non ci ha pensato un attimo di più: li ha soccorsi e fatti salire in auto per trasportarli in tutta fretta all'ospedale di Briançon. Sulla loro strada hanno incontrato la gendarmerie francese, che li ha bloccati. Per più di un'ora hanno trattenuto la donna perché clandestina - il parto è avvenuto solo dopo, con taglio cesareo d'urgenza, a seguito dell'intervento dei pompieri - mentre la guida alpina è stata accusata di favoreggiamento all'immigrazione clandestina solo per aver fatto viaggiare su una vettura i migranti bisognosi di cure mediche. «Ho spiegato ai gendarmi come sono andate le cose. E ho anche aggiunto che se accadesse di nuovo, be', lo rifarei» dice Benoit.

(Una storia di civile umanità, in Montagne360, maggio 2018, Luca Calzolari)